

## Il Superenalotto porta in Sardegna 18 miliardi

La fortuna ha baciato questa volta la Sardegna con una vincita record di oltre diciotto miliardi di lire.

Con una schedina precompilata da cinque combinazioni, del costo di 4.750 lire, un anonimo ha azzeccato la sestina giusta del Superenalotto e si è portato a casa la bella cifra di 18 miliardi e 343 milioni di lire.

La schedina vincente è stata giocata a Sassari, presso la ricevitoria del bar-tabacchi Massidda, in Strada San Giovanni.

Nel concorso non sono stati realizzati «5+1».

Ci sono stati invece 38 «5» ognuno dei quali vince oltre 74 milioni di lire.

La prossima settimana il jackpot del «6» ripartirà da 3 miliardi e mezzo, mentre quello del «5+1» sarà di circa sei miliardi.

Ieri la sigla al Ministero del Lavoro. Non firmano i rappresentanti di Lombardia e Campania

# I giornalisti hanno il nuovo contratto

**ROMA** Dopo un anno e mezzo di trattative è stato firmato ieri al Ministero del Lavoro il nuovo contratto dei giornalisti. Il via libera è arrivato martedì sera, al termine della riunione della giunta della Federazione nazionale della stampa che lo ha approvato a larghissima maggioranza: 10 voti favorevoli, un astenuto e tre «assenti giustificati».

Ma non sono mancati i contrasti all'interno della categoria: ieri al tavolo del Ministero i presidenti delle associazioni di Stampa di Lombardia e Campania non hanno apposto la loro firma al contratto, mentre nelle settimane scorse il Comitato promotore del referendum (che aveva raccolto più di duemila firme) aveva chiesto una consultazione preventiva della categoria prima di giungere alla firma.

Di fronte a questi dissensi, la Giunta della Fnsi ha espresso «pro-

fondo rispetto e comprensione per le preoccupazioni manifestate da numerosi colleghi per alcune parti del nuovo contratto», ma ha ricordato anche come la consultazione dei giornalisti sia stata «vasta come mai ed ha consentito un serrato confronto tra posizioni differenti».

Il testo siglato era infatti stato approvato a larga maggioranza dagli organismi statuari di giornalisti (conferenza nazionale dei Comitati di redazione, Consiglio nazionale della Fnsi, Giunta e consulta nazionale dei Presidenti e dei Segretari delle Associazioni regionali di Stampa) che si sono pronunciati per la firma. Per questo motivo - precisa la Fnsi - la Giunta non ha potuto accogliere, perché contrastante con i deliberati degli organismi statuari, l'istanza, sottoscritta da molti giornalisti, di sottoporre il contratto a consultazione referendaria.

Sui punti più delicati dell'intesa (in particolare i contratti a termine, le collaborazioni multitematizzate, i giornalisti on line la Fnsi ha precisato che il nuovo contratto assorbirà i chiarimenti e le precisazioni definiti dopo la sigla dell'ipotesi di accordo dalla Fieg e dalla Fnsi (avvenuta il 24 febbraio). Il Sindicato dei giornalisti consegnerà inoltre al Ministero del Lavoro e agli editori una dichiarazione a verbale interpretativa dell'articolo 4 sulla multimedialità e multitematizzata, che sottolinea il valore sperimentale della norma, a partire dai nuovi assunti.

La Giunta della Fnsi costituirà un centro operativo di assistenza tecnico-sindacale per supportare gli organismi di base dei giornalisti e per contrastare gli eventuali tentativi degli editori di aggirare l'applicazione delle norme.

«L'informazione - aggiunge nel

suo comunicato la Fnsi - ha bisogno, specie in questa fase delicata, di regole definite e rispettate, di un giornalismo libero da condizionamenti e dell'unità della categoria. I legittimi dissensi sul contratto, che sono naturali in un Sindicato unico ma pluralista, non devono far perdere di vista l'obiettivo della difesa dei diritti e della tutela di tutti i giornalisti, ovunque e comunque essi svolgano il loro mestiere».

Critica sulla firma la componente sindacale «Nuova Professione», che ha chiesto al vertice del Sindicato di convocare il congresso prima della pausa estiva. Il segretario della Fnsi, Paolo Sereventi Longhi, ha risposto che il congresso sarà convocato dal Consiglio nazionale tra fine aprile e i primi di maggio: «Se ce la faremo, nei tempi statutari, sarà addirittura entro giugno o comunque appena possibile».

## memoria e futuro

# Risarcimento economico per 63.000 internati nei campi di sterminio nazisti

Massimo Burzio

Sono complessivamente 63.000 gli italiani, ancora in vita, che negli anni 1943-45 vennero costretti dai nazisti al lavoro coatto. Per tutti si profila un risarcimento economico per i danni morali e fisici subiti durante il periodo in cui Adolf Hitler li trasformò in schiavi.

Ad erogarlo sarà la stessa Germania che nell'agosto dell'anno scorso ha istituito, per legge, una Fondazione chiamata «Memoria, Responsabilità e Futuro» con il compito di «rimborsare» queste vittime della follia della guerra.

In totale sono stati stanziati oltre 10 miliardi di marchi che provengono sia dalle casse del governo tedesco sia da contributi di quelle stesse aziende che, all'epoca, avevano usufruito di una forza lavoro totalmente gratuita. La quota destinata agli italiani è di oltre 270 miliardi di lire e sarà distribuita agli aventi diritto dopo la presentazione di una domanda che va consegnata non oltre l'11 agosto di quest'anno. Una data, tra l'altro, estremamente vicina. Persino troppo, per la complessità della documentazione richiesta che si compone di otto pagine fitte di domande, per il trascorrere del tempo, per l'età degli interessati che hanno in media ottant'anni. Questo, seppur tardivo, riconoscimento economico, prevede cifre varianti tra i 2 e i 15 milioni secondo la gravosità del tipo di lavoro prestato e delle eventuali lesioni, ferite o malattie sopportate e contratte durante il «soggiorno» nel cosiddetto Reich millenario.

Per redigere tutta la pratica, le persone interessate potranno rivolgersi o agli Istituti di Patronato o alle strutture dei Sindacati dei Pensionati della Cgil, Cisl e Uil o telefonare al numero verde (800.59.88.59) a cui risponde l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) che ha sede a Roma e che è stata delegata dalla Germania alla gestione e distribuzione dei fondi.

Nel nostro Paese, la protagonista e «motore» principale in quella che potremmo definire una sorta di lotta contro il tempo e le astrusità della burocrazia, è l'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Inter-

namento e dalla Guerra di Liberazione - Roma, Via Statilia 7 - telefono 06 7004253) che, tramite, il suo segretario generale, Enzo Orlanducci, ha presentato ieri a Torino gli strumenti principali per ottenere il rimborso a cui hanno diritto gli ex «schiavi di Hitler» e un sito Internet ([www.indennizzolavoratoriforzatiznismo.it](http://www.indennizzolavoratoriforzatiznismo.it)) che contiene notizie anche sui luoghi e le aziende che sfruttarono, nel '43-'45, il lavoro dei deportati italiani. In più, il 26 maggio prossimo, l'ANRP ha indetto «La Giornata della Responsabilità».

In pratica i membri dell'Associazione si presenteranno davanti alle ambasciate e ai consolati di Germania ed Austria con in mano migliaia di rose bianche, le stesse che furono il simbolo della resistenza tedesca al nazismo. Ce ne sarà una per ogni campo di lavoro in cui vennero rinchiusi gli italiani obbligati a servire la macchina bellica germanica. Ma c'è di più. «La Giornata della Responsabilità» servirà anche per cercare di sbloccare un problema molto importante e strettamente legato all'indennizzo. Sul totale di 63.000 reduci dall'inferno dei campi nazisti, infatti, ci sono circa 23.000 civili. Si tratta di persone all'epoca già presenti, come operai, sul territorio tedesco o «rastrellate» in Italia dopo l'8 settembre e poi avviate ai lavori forzati.

Ma ci sono anche 40.000 soldati che furono presi prigionieri e poi deportati ed adibiti ai mestieri più disparati senza che i nazisti riconoscessero loro lo status di prigionieri di guerra. Una scelta punitiva, questa, che venne fatta dallo stesso Hitler che volle, così, vendicarsi degli italiani.

Per tutti non vi furono i trattamenti specifici dei prigionieri di guerra ma soltanto la brutalità, la fame e le sofferenze di chi, per una scelta precisa dei nazisti, «mangiava soltanto se utile al Reich». Ebbene, questi ex militari potrebbero incontrare delle difficoltà nell'ottenere i denari a cui hanno diritto visto che il loro complesso status giuridico è ancora sotto l'esame del governo tedesco.

Per tutti, quindi, l'ANRP simobiliterà proprio il 26 di maggio e li invita presentare, comunque, le domande e a sperare, anche, nell'impegno delle forze politiche rappresentate anche ieri nella presentazione a Torino.

Cisl e Snals alleati per rimandare l'avvio della riforma. Cgil e associazioni professionali denunciano: manvaca il numero legale

# De Mauro: niente rinvii per i nuovi cicli

Dopo il no nel Consiglio della pubblica istruzione le divisioni si fanno più profonde

Roberto Monteforte

**Roma** La riforma della scuola ha avuto la sua giornata nera. Martedì sera il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, dopo una contestata votazione, ha bocciato l'avvio del riordino dei cicli che in base alla legge approvata il 20 febbraio dello scorso anno dal Parlamento dovrebbe partire sin dal prossimo primo settembre, con le prime due classi del primo biennio del primo ciclo. Ma il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro replica: «La riforma non può non partire a settembre».

Il parlamentino della scuola, di cui fanno parte rappresentanze dei sindacati, delle associazioni di categoria e del mondo delle imprese, in base alla legge avrebbe dovuto esprimere un parere sui curricula proposti per il primo ciclo di sette anni, che ricordiamolo, accorpa elementari e medie. Un parere importante, ma non vincolante per il ministro De Mauro, che sa bene quanto sia necessario conquistare alla riforma il mondo della scuola. Un consenso che va esteso, visto che vi sono ancora incertezze e preoccupazioni tra gli insegnanti, chiamati a svolgere compiti nuovi, che richiedono maggiore responsabilità e professionalità. Basti pensare al fatto che maestri e professori lavoreranno fianco a fianco nei sette anni del primo ciclo, o che con l'autonomia scolastica, saranno i docenti a costruire il percorso curricolare dei propri allievi. Lo scorso dicembre il Parlamento ha approvato il piano di fattibilità della riforma, ma ancora non sono partiti alcuni adempimenti, come il piano di formazione per i docenti.

Il mondo della scuola ed i sindacati sono divisi. Nel Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione si è riproposta la spaccatura tra Cisl, Snals e Gilda, schierati per il no e Cgil e i rappresentanti delle associazioni professionali, schierati con De Mauro. I delegati di Cisl e Snals, hanno posto in votazione un documento con il quale si è chiesto al ministro Tullio De Mauro di inviare sine die l'attuazione della legge sui cicli. Il documen-



Studenti di una scuola media di Genova

to è stato approvato dal Cnpi. Ma la votazione è stata ritenuta illegittima dal segretario nazionale della Cgil scuola, Enrico Panini, che insieme a rappresentanti eletti delle associazioni professionali laiche e cattoliche Cidi, Uciim, Aicm, Andis e Anp, ha abbandonato i lavori prima della votazione. Il sindacalista ha parlato di «parere di minoranza» espresso dal Consiglio nazionale e «di preoccupante forzatura politica», visto che «si è voluto far esprimere il Cnpi sull'applicazione della riforma dei cicli dal primo settembre, materia per la quale non esisteva una richiesta di parere». Panini ha chiesto al ministro di considerare il documento del Cnpi come «un parere di minoranza». Al momento della votazione un delegato dell'Associazione Nazionale Presidi aveva chiesto, ma senza successo, la

verifica del numero legale. Dubbi sulla legittimità della votazione sono stati espressi anche dalla segretaria del Cidi e membro del Cnpi, Alba Sasso. «La Cisl e lo Snals hanno forzato e strumentalizzato il ruolo del Cnpi per logiche di schieramento - ha stigmatizzato - ponendo questioni relative all'attuazione della riforma la cui sede legittima di discussione e contrattazione è quella sindacale». La Sasso non nega l'esigenza di garantire le necessarie condizioni di fattibilità della riforma (organico funzionale dei docenti, piano di formazione del personale e strumenti tecnici di supporto) e chiede al ministro di provvedere con urgenza. Soddisfatto per il pronunciamento del Cnpi è il segretario dello Snals, Fedele Ricciato che, forte di un sondaggio a campione commissionato dalla sua organizzazione se-

condo il quale il 90% degli insegnanti è favorevole ad un rinvio almeno di un anno dell'attuazione della legge, chiede al ministro di tener conto «del parere della scuola reale», visto che «non si riscontrano le condizioni minime per poter garantire il regolare avvio della riforma». Gli ha fatto eco la segretaria della Cisl scuola, Daniela Colturnani, che sin dall'inizio si è mobilitata contro la legge dei cicli. La sindacalista chiede al ministro di prendere atto del parere e ribadisce la contrarietà della Cisl «all'avvio di radicali innovazioni affidate all'improvvisazione e all'aleatorietà delle risorse umane e finanziarie». Il segretario della Uil-scuola Massimo Di Menna cerca la via della mediazione. «Parta subito la riforma per il primo biennio della scuola di base, ma il ministro De Mauro garantisca un piano di fat-

bilità che consenta a tutti i bambini di 6 e 7 anni coinvolti, che sono circa un milione, di partire con lo studio della lingua inglese, predisponendo le risorse ed i corsi di formazione necessari per poter partire in tutte le scuole d'Italia». Sui curricula degli altri anni Di Menna chiede maggiori approfondimenti.

Il ministro Tullio De Mauro cui spetta l'ultima parola e che dovrà presentare il documento sui curricula della scuola di base al Consiglio di Stato, tira dritto. La riforma partirà il prossimo primo settembre. «Le bambine ed i bambini che frequenteranno da settembre compiranno il ciclo di base di sette anni senza incontrare sul loro cammino il traumatico passaggio dalle elementari alle medie» ha dichiarato. Il treno è in corsa e non si può più fermare.

## Ecco le tappe della riforma

Il prossimo primo settembre partirà la riforma dei cicli. Per il primo anno saranno interessate soltanto le prime due classi del primo ciclo, quello di base. L'anno scolastico 2002-2003 partiranno le prime classi del secondo ciclo, i nuovi licei. Questo è il percorso che che è stato fissato dal Parlamento lo scorso dicembre, quando ha espresso il proprio parere favorevole sulla Relazione e sul Piano quinquennale di fattibilità per una graduale applicazione della legge sui cicli presentati dal ministro Tullio De Mauro. Questa è la tabella di marcia fissata dalla legge 30 febbraio 2000. Il ministro deve sottoporre il documento che definisce i nuovi curricula della scuola di base al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il cui parere non è vincolante, quindi deve sottoporre il documento al Consiglio di Stato. Stessa procedura per i curricula del secondo ciclo che sono ancora da elaborare.

Nel documento varato dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione le critiche dell'assemblea nei confronti della riforma dei cicli

# Punto per punto i quattro perché della bocciatura

Antimo Di Geronimo

**ROMA** Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha bocciato la bozza di regolamento di attuazione della riforma dei cicli riguardante i curricula della scuola di base. Il parlamentino degli operatori scolastici, dopo una riunione che è durata fino alle 21 e trenta di martedì 8 aprile, ha approvato, infatti, un parere che propone l'adozione di un valanga di emendamenti al documento presentato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta, in ogni caso, di un atto non vincolante per il dicastero di viale Trastevere: il Consiglio, infatti, è un organo tecnico a carattere consultivo. Ciò

non di meno, la pronuncia andrà tenuta nel debito conto data l'autorevolezza dell'organo da cui proviene. Ecco in sintesi le critiche avanzate dall'assemblea.

### Tempi troppo stretti

Il documento collegiale espone un'attenta disamina delle questioni sul tappeto soffermandosi, principalmente, sulla impossibilità di garantire già da settembre prossimo, un servizio conforme a quanto richiedono i nuovi assetti previsti dalla legge sui cicli (n.30/2000). In particolare, sono state rilevate forti difficoltà non solo per la ristrettezza dei tempi di attuazione, ma anche per l'esiguità delle risorse professionali, economiche e strutturali. In primo luogo, a causa dei problemi

legati alla ridefinizione dei piani dell'offerta formativa. In secondo luogo, per quanto concerne la revisione dell'intera problematica dei libri di testo. Le scuole, infatti, dovrebbero ridisegnare completamente i documenti progettuali, che vengono elaborati all'inizio dell'anno scolastico, in un contesto di incertezza totale. Il tutto facendo affidamento, con ogni probabilità, su testi scolastici non ancora aggiornati. Specie se si tiene presente che le adozioni dei libri di testo avvengono con un anno di anticipo.

### I problemi legati agli organici

Vi è poi la questione dell'assenza di un vero organico funzionale, peraltro necessario per dare concretezza alla progettualità prevista dall'

autonomia e, dunque, per realizzare la stessa riforma. Si tratta, infatti, di uno strumento che consente di utilizzare i docenti senza il vincolo ristretto della competenza disciplinare. Così da adempiere alle necessità del Pof con maggiore flessibilità. Per contro, se mancano i necessari strumenti di riqualificazione e di riconversione, si possono verificare situazioni anomale in cui il docente viene utilizzato in attività per le quali non ha nessuna competenza. In più, il Consiglio ha lamentato la carenza di un approfondito confronto culturale con le scuole e la società nel suo complesso. Che pure sarebbe stato necessario per verificare il grado di consenso ed i reali bisogni della collettività.

### La formazione

Un altro aspetto importante evidenziato nel documento è quello che riguarda la formazione dei docenti. Formazione che dovrebbe essere finalizzata alla creazione di «strumenti atti a garantire un'auto-noma capacità e operatività della scuola di collegare strettamente la crescita di una qualificata professionalità di tutti gli operatori alla costruzione e all'implementazione dei processi di riforma».

Di qui l'auspicio, espresso dal consiglio, di evitare di ricorrere alle prestazioni straordinarie ed ai contratti di prestazioni d'opera con operatori esterni alla scuola. Per fare in modo che ciò diventi possibile, l'organo collegiale ha posto in

evidenza la necessità di garantire a tutto il personale in servizio specifiche opportunità formative. Il tutto per consentire ai docenti della scuola di base di acquisire un profilo professionale, giuridicamente e funzionalmente unitario, partendo da reali e personalizzate esigenze formative e tenendo conto delle competenze e delle esperienze professionali maturate. E, anche in questo caso, se la riforma partisse a settembre, non si farebbe comunque in tempo.

### Edifici scolastici inadeguati

Un altro fattore che ha portato il consiglio ad esprimere parere contrario alla bozza di regolamento ministeriale è quello relativo ai problemi dell'edilizia scolastica. L'accorpa-

mento di elementari e medie in un unico ciclo di 7 anni (in luogo degli attuali 8 anni) determinerà, infatti, l'esigenza di adattare gli edifici scolastici esistenti, per fare in modo che possano ospitare corsi completi che vadano dalla prima alla settima classe. Ciò in forza della necessità di assicurare unitarietà ai vari processi di apprendimento, e soprattutto in vista delle possibili conseguenze in termini di organizzazione dell'orario dei docenti. Non è ipotizzabile, infatti, l'elaborazione di un orario che preveda continui spostamenti degli insegnanti da un edificio all'altro, come potrebbe verificarsi nel caso di istituzioni scolastiche distribuite su più sedi.